

TESTIMONIANZA di ROSSI Carlo, nato a Ceranesi - località S. Martino di Paravanico - il 5 marzo 1932, ed ivi residente in S. Martino di Paravanico - Mulino Alto. Commerciante.- Tel. nr. 791013  
(resa in data 3 dicembre 1977)

-----

Ricordo che al tempo del rastrellamento della Benedicta, giovedì santo 6 aprile 1944, i tedeschi e i fascisti bloccarono S. Martino di Paravanico istituendo ovunque posti di blocco. Io ero solo un ragazzo e andavo, di solito, a prendere del pane al Pontasso barattandolo con delle fascine di legna. Mi sembra fosse il venerdì o il sabato mattina: mi avviai verso il Pontasso, ma al Ponte da basso, tra S. Martino e Gazzolo, i tedeschi non mi fecero passare. Allora, ritornai indietro e il giorno dopo, mi portai alle scuole di S. Martino, vicino alla chiesa, dove c'era un polacco arruolato nella Wehrmacht e 5 partigiani che erano stati catturati nella zona appenninica. Il polacco ebbe l'ordine dai suoi superiori di accompagnare i 5 prigionieri a Isoverde e io, che avevo fatto con lui un pò d'amicizia, gli chiesi se mi avesse fatto passare il posto di blocco portandomi con lui e facendomi arrivare fino al Pontasso, dove avrei potuto prendere un pò di pane. Acconsentì e partii con il gruppo: i 5 partigiani erano davanti e noi li seguivamo. Arrivati al Ponte da basso, i suoi commilitoni che erano di posto di blocco gli ritirarono il fucile tedesco e gli diedero un machine-postole. Al Pontasso, mi venne d'istinto di suggerire al polacco e ai prigionieri di tagliare attraverso un sentiero che passava in un bosco di rovere e arrivare così subito in località "Magettu", senza dover raggiungere il Ponte della Ferriera a Campomorone; avrebbero per tal modo risparmiato diversi chilometri e il mio suggerimento, che non aveva secondi fini, fu accolto. Il gruppo aveva già superato il Pontasso e ritornò un pò indietro dopo che i partigiani al mio suggerimento erano rimasti quasi perplessi. Io l'avevo fatta la proposta solo per far loro risparmiare un pò di strada. Si inoltrarono, quindi, nel sentiero e io proseguii per altri 500 metri circa in direzione di Campomorone presso una cascina dove dovevo prendere il pane. Al mio ritorno, appresi che il polacco era stato ucciso nel bosco di rovere e con una grande paura rientrai a S. Martino. I tedeschi e i fascisti avevano bloccato S. Martino già dal giovedì santo, affiggendo bandi e facendo sapere che tutti i giovani della classi dal 1914 al 1925 avrebbero dovuto presentarsi alla loro caserma, che avevano installato nelle scuole dove erano alloggiati; coloro che si fossero presentati, sarebbero stati portati, secondo loro, a Isoverde per un controllo dei documenti. Analoga comunicazione fecero fare dal parroco la domenica mattina durante la funzione religiosa. I giovani interessati, allora, dopo la messa chiesero al parroco don Cambiaso, sul piazzale della chiesa, un parere sul da farsi; il sacerdote, e io ero presente e lo ricordo come fosse oggi, rispose che avrebbero dovuto fare ciò che dettava la loro coscienza. Non disse loro di presentarsi ma aggiunse che se fosse dipesa da lui si sarebbe presentato. Disse: "Se dipendesse da me andrei, ma voi fate come volete". Nel pomeriggio 42 giovani si presentarono, fra cui un mio fratello mentre gli altri miei fratelli non lo fecero. Mio fratello morì in Germania, in campo di concentramento, poi. Fra i giovani presentatisi, alcuni erano

sfollati. Io non lo vidi neppure partire mio fratello. Lo stesso pomeriggio, i giovani furono caricati su un camion, scoartati dai tedeschi e dai fascisti, e portati a Isoverde; poichè non ci stavano tutti, il camion, che era di un civile, fece due viaggi. Dei 42 partiti, alla fine della guerra solo 6 ritornarono a casa, perchè gli altri 36 morirono tutti in campo di concentramento in Germania. Dei 6 rimasti vivi e ritornati: tre erano sfollati e tre erano del paese. Gli sfollati erano due fratelli TUO e tale RAGNO, menomato ad una gamba, forse a causa di poliomielite, mentre quelli di S. Martino sono stati due fratelli ROSSI Luigi e ROSSI Pietro e un terzo, tale ROSSI Stefano. Prima di farli salire sul camion i tedeschi e i fascisti presero loro le generalità e ne fecero un elenco.

A Isoverde avrebbero pure potuto scappare, ma nessuno lo fece, pur avendo una certa libertà.

Dopo la guerra il parroco fu mandato via da S. Martino perchè una parte dei parrocchiani gli attribuiva la responsabilità di quanto accaduto. Fece poi il cappellano in porto e oggi credo che sia parroco nella zona oltre Nervi.